ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno III - Num. 220
v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-948

GIOVEDI' VENERDI' 15-16 Settembre 1949 (Spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 [illegible] ABBONAMENTI [illegible]

LA POLEMICA dei "giorni contati,,

Nuova presa di posizione dell'organo della D. C. che invita i comunisti a sganciarsi dalla Russia e a trasformare il loro partito in un partito marxista nazionale

Roma, giovedì sera.

E' stato affermato che la data del 13 settembre, giorno in cui apparve il corsivo ammonitore del «Popolo», segnava una svolta nelle relazioni tra il governo e il comunismo italiano. Ora nuovi fatti sembrano confermare questi giudizi. L'organo democristiano pubblica stamane un altro corsivo dal titolo «pentito e confuso» che naturalmente si riferisce a Togliatti e di cui conviene riportare il testo esatto:

«Esistono due modi per farsi intendere, dice il corsivo: dire le cose semplicemente e chiaramente, e questa è la maniera che preferiamo; oppure esprimerle con quel tanto di oscurità reticente e in pari tempo truculenta che finisce per far apparire al caso una minaccia. Questo è il modo a cui è ricorso parlando domenica a Terni l'on. Togliatti. Avendogli subito espresso con chiarezza il nostro pensiero, l'on. Togliatti si è affrettato a rispondere con una dichiarazione secondo la quale egli aveva soltanto inteso esprimere «un concetto politico». A parte la idea che il leader comunista si fa dei concetti politici e l'indulgenza, del resto comprensibile, con la quale giudica se stesso, notiamo che questa volta il tono minaccioso di Terni è stato saggiamente abbandonato. Sia bene».

Come si vede il tono del corsivo è anche questa volta piuttosto rude e la «tirata di orecchie» finale all'on. Togliatti presuppone una buona dose di sicurezza e nella sua sufficienza esclude senz'altro il «perdono». Questo il corsivo. Ma nello stesso organo della d. c. è pubblicato stamane un editoriale che nella sua chiusa pone le condizioni del «perdono» per il partito comunista.

Il prezzo che il governo chiede è però carissimo: chiede che il partito comunista «si sganci» dai legami internazionali e cessi di essere fomentatore di disordini. Si può obiettare che questo invito è stato fatto a varie riprese in passato, in Parlamento e fuori, da De Gasperi e da altre personalità politiche democristiane. Ma questa volta la condizione è quasi imperativa e anche nell'editoriale conviene riportarne un sunto.

Esso incomincia dicendo che è improprio chiamare «battaglia d'autunno» quello che si prefigge l'opposizione in questa ripresa politica di fine estate. La definizione farebbe pensare ad un'Italia nel caos, sottoposta a innominabili arbitrii. Ma così non è, dice il *Popolo*, e per dimostrare ciò fornisce un decalogo in cui è detto che la moneta è stabilizzata, che i prezzi all'ingrosso discendono, che mediante l'ERP e le leggi Tupini è predisposta una buona mole di lavoro, che molte categorie hanno visto aumentare il loro tenore di vita rispetto all'anteguerra.

Di contro, dice ancora il Popolo, non mancano le ombre: disoccupazione che non è debellata, licenziamenti di operai nelle industrie troppo gonfiate, ritmo della produzione allentato in alcuni settori, necessità di una intensa emigrazione.

Il quadro termina con la ammissione che è possibile fare di più, ma che la buona volontà non manca e d'altra parte paventa il precipitare della situazione è dovuto anche alla irresponsabilità della C.G.I.L. che ha impedito a suo tempo un graduale smobilizzo delle industrie.

«Ora, — continua il giornale — così stanno le cose. Perchè dunque invece di collaborare a risolvere i problemi, si parla di "battaglia di autunno?"». La risposta è semplice: si vuol tenere il Paese in uno stato di insofferenza, si tenta violentemente di mantenere fra i lavoratori un predominio comunista che ogni giorno decade, si vuole a ogni costo, con delle falsità, nascondere sotto il manto dell'interesse operaio, l'asservimento all'egemonia russa, sabotando la ripresa economica dei Paesi europei».

E qui giungiamo a quella condizione che abbiamo detto prima e alle logiche considerazioni.

«Questa è la verità — conclude l'editoriale del Popolo. — Il Governo non sdegna, ma anzi apprezza l'opposizione perchè essa può esercitare una funzione notevole per il progresso del Paese. Ma è necessario eliminare l'atmosfera di minaccia, intimidazioni, violenze che grava sul Paese. E' possibile questo? E' possibile che il partito comunista si sganci dai legami internazionali e cessi di essere fomentatore di disordini?».

La risposta a quest'ultimo interrogativo, secondo anche i primi commenti di deputati a Montecitorio, non può essere che un altro interrogativo: c'è in Italia la possibilità di creare un partito comunista «nazionale» che, pur mantenendosi ligio ai principii marxisti, possa, nell'ambito della legalità effettuare quell'opposizione costituzionale di cui parla chiaramente l'organo governativo?

Solo l'accenno ad una simile eventualità solleva l'orrore dei maggiori dirigenti del comunismo italiano che vedono nel bolscevismo russo la patria ideale dei lavoratori. Eppure sembra proprio questa la via d'uscita che il Popolo, a nome della maggioranza del Governo, indica non a Togliatti ma al comunismo italiano. Al di fuori di questa via, un'altra sola ne resta al P.C.I.: rinunciare ai metodi di violenza dettati da Mosca, condannarsi ad un progressivo esautoramento.

Il problema che occuperà le cronache politiche dell'immediato avvenire, sembra proprio costituito dalla scelta che i comunisti dovranno fare, volenti o nolenti, di fronte all'odierna presa di posizione dell'organo della Democrazia Cristiana.

Al Congresso Casse Risparmio

Il discorso dell'on. De Gasperi

Venezia, giovedì sera.

Il presidente del Consiglio, giunto stamane a Venezia, ha presenziato, in Palazzo Ducale, alla solenne seduta inaugurale del VII Congresso delle Casse di Risparmio italiane, accolto al suo ingresso da calorosi applausi.

Dopo un saluto rivolto a nome della città dal sindaco, avv. Gianquinto, ha parlato il sen. Jacini che ha dato lettura di un caloroso messaggio di Luigi Einaudi, auspicante l'incremento del risparmio nel quadro di una sana economia nazionale. Quindi, in nome proprio, quale presidente dell'associazione delle Casse di Risparmio, il sen. Jacini ha reso omaggio al risparmiatore italiano che ha fiducia nello Stato e nei suoi ordinamenti.

Per ultimo s'è levato a parlare il presidente del Consiglio.

De Gasperi ha detto che la fiducia dei risparmiatori italiani sta rinascendo dopo che, per effetto di una politica di realismo economico, la nostra moneta ha raggiunto un incoraggiante assetto di stabilità e ha fatto presente come, mentre la vita è aumentata del 50 per cento, il risparmio lo è soltanto del 27 per cento.

«E' necessario quindi — ha continuato — che si possa contare su una base proporzionale di risparmio paragonabile a quella prebellica anche perchè i capitali per la ricostruzione e per alleviare la disoccupazione non possono essere attinti che dal risparmio stesso.

Accennando al fatto «sicurezza all'interno» l'on. De Gasperi ha detto di considerarlo come fondamento della fiducia dei risparmiatori. Infine ha auspicato la rapida composizione dello sciopero dei marittimi.

L'on. De Gasperi ha lasciato Venezia alle ore 12,10 in auto diretto a Belluno.

Annamaria Ronne, danzatrice n. 1 dei Balletti di Marigny che agiscono con grande successo sulle scene parigine.

Con gli italiani nella Berlino 1944

Teste mozzate agli speculatori

Ma il mercato nero prosperava ugualmente e i più si arricchivano spesso con la complicità della polizia

V.

Mentre nelle alte sfere i gerarchi arricchivano sfacciatamente rubando a man salva; mentre lo stesso facevano quelli dell'esercito dislocati fuori i confini della patria tedesca, nè vi erano sanzioni penali contro costoro, le leggi piombavano invece con tutta la loro severità sui trafficanti comuni che infestavano le città e che, a Berlino, avevano il loro quartiere generale all'hotel Excelsior di fronte all'Anhalter Banhof (i «grandi») e ad Alexanderplatz (i «piccoli»).

Una teoria di speculatori viveva impinguandosi di biglietti di banca. Che importava se uno veniva preso e decapitato? per quell'uno ve n'erano cento altri che rimanevano e prosperavano.

Non pochi «SS», «SA.» e anche agenti della polizia regolare erano complici dei mercatoneristi o li sfruttavano ricattandoli quando avevano prove contro loro.

Ricordo che a Charlottenburg, dove abitavo, un agente di polizia venne sorpreso mentre aspettava l'uscita degli addetti ad uno scannatoio pubblico. Essi asportavano pezzi di carne e lui, prelevando una quota, li scortava fino a domicilio onde nessun altro agente li fermasse e li perquisisse.

Una sera, in un noto ristorante italiano, tre trafficanti di mercato nero, due italiani ed uno spagnuolo, vengon sorpresi da una pattuglia di «SS» mentre in un retrostanza si scambiano merce preziosa. Sono arrestati con pubblicità, portati via, indirizzati in vie diroccate e solitarie e là, in una strada deserta, gli «SS» fanno l'elenco della roba sequestrata: ve n'è per circa duecentomila marchi. Gli «SS» prendono tutto, e, pistola in pugno, mandan via gli infelici speculatori che hanno la cattivissima idea di recarsi al comando delle «SS» a denunciare il fatto.

I tre disgraziati sono mandati di tutta urgenza in un campo di eliminazione dove hanno appena il tempo d'arrivare che sono gettati subito nella «sala a gas».

Alla stazione dello Zoo (Zoologische Garten) un poliziotto della sezione politica vede un individuo in attitudine sospetta e che si muove con difficoltà. L'osserva bene e gli sembra che abbia un grosso rigonfio sotto gli abiti. Armi? bombe? stampa clandestina? L'agente prevede un successo fantastico, una promozione sicura; ferma l'individuo, mani in alto, lo porta in una casa semidiroccata, lo perquisisce... Non è un dinamitardo, è un contrabbandiere testè sceso dal treno e che indossa ben dodici pigiama di seta...

Aggressioni notturne

Nessuno vede, ed ecco che il poliziotto divide fraternamente i pigiama con l'arrestato e porta la sera alla sua Gretchen un pigiama di seta, oggetto di lusso assolutamente introvabile, mentre la Gretchen vende gli altri cinque per duemila marchi ognuno. Ma una vicina, invidiosa, vedendo la ragazza sfoggiare quello splendido indumento di casa, con le moine riesce a farle dire la verità, e subito corre alla Kockstrasse, sede centrale della polizia, dove spiffera tutto. Conclusione: decapitazione dell'agente, lavori forzati alla Gretchen, sequestro del pigiama, arresto dei cinque compratori ed anche a loro svariati anni di prigione.

Le aggressioni notturne, sul finire del 1944, erano quotidiane. Si aggredivano i passanti che rincasavano a piedi, soli, nelle parti più diroccate della città. Dalle rovine sbucavano fuori due o tre individui armati e si portavano via, non solo il portafoglio ma gli abiti che l'aggredito indossava e, specialmente, le scarpe. Una sera perfino il telefonista dell'Ambasciata italiana, verso le otto, venne lasciato in mutande sui viali di Wansee in pieno dicembre.

Vi erano gli specialisti che rubavano durante gli allarmi aerei e lo stesso presidente di polizia fu costretto ad annunciare per radio che, nell'andare nei rifugi, le persone stessero bene attente a non abbandonare neppure un attimo le valige ed a chiudere bene i quartieri.

La data fatale

I primi grandi bombardamenti aerei si erano avuti sulla capitale del Reich nel 1941, poi era susseguita una lunga stasi, interrotta da qualche incursione. Ma infine, quando la superiorità aerea alleata iniziò la sua ascesa inattesa e formidabile, l'arma del cielo avversaria prese le sue rivincite sulle incursioni tedesche effettuate senza discriminazione dal primo giorno di guerra.

Fu la rappresaglia e fu rappresaglia spaventosa. Generalmente gli americani attaccavano di giorno con i loro quadrimotori e gli inglesi venivano di notte. Le ore consuete delle incursioni erano dalle 11 all'una del pomeriggio, dalle 19 alle 20 la sera, poi, nella notte, dalle 22 alle 23. Raro il caso che il nemico venisse dopo la mezzanotte o alle prime ore del mattino.

Dall'aprile 1943, e questa data si può stabilire con esattezza perchè fu in quel mese che l'Ottava Armata aerea nord-americana, in collegamento con l'aviazione britannica, iniziò i suoi grandi attacchi agli stabilimenti industriali tedeschi, l'aviazione tedesca era in netto e continuo declino. La «Luftwaffe» creata da Goering non possedeva più il mordente dei primi anni di guerra.

I migliori apparecchi ed i migliori piloti erano scomparsi ormai dal teatro della lotta; gli stabilimenti Focke-Wulf, Messerschmidt, la produzione dei caccia monomotori di Aschersleben, l'industria dei bimotori a Braunschweig ecc. erano pressochè paralizzati. Mentre la produzione alleata decuplicava la sua efficienza, la produzione tedesca moriva per mancanza di stabilimenti, di materiali, di uomini.

Nel secondo semestre 1944 Berlino non aveva più una squadriglia aerea di caccia a protezione della città e se il servizio di allarme funzionava sempre abbastanza bene, la FLACK (antiaerea) che aveva funzionato discretamente e lungo causando sensibili perdite agli alleati per molti mesi, quando vennero in essa rimpiazzati gli uomini da giovani donne dai 18 ai 25 anni cessò gradualmente di essere efficiente.

Quando si trattava di incursioni di apparecchi isolati o di piccole formazioni veniva dato un pre-allarme. Il vero allarme suonava solo allorchè erano avvistate grosse formazioni di bombardieri o di caccia-bombardieri veloci. Il volo degli aerei nemici era seguito fin dal loro ingresso sul territorio tedesco e vi era un'apposita stazione radio che dava, di minuto in minuto, la posizione delle varie formazioni travolanti sul Reich, in modo che gli abitanti della città si potevano preparare per tempo a scendere nei rifugi.

Ilse Luciana Licht

(Traduzione E. Fanelli)

Nii Kwabena Bonne III, capo di numerose tribù della Costa d'Oro, giunto a Londra da Acra in aereo, si sottopone all'esame della vista per avere gratis — sono le sue parole — un paio di occhiali dall'Assistenza sanitaria inglese. Egli è alto due metri e porta un mantello color rosso sabbia riccamente ricamato in oro.

Tremendo ciclone stanotte su Roma

L'uragano preceduto da un'impressionante "tempesta elettrica,, e seguito da una tromba d'aria - Il peso di un chicco di grandine: Kg. 1,300 - Ecatombe di alberi, case scoperchiate, numerosi feriti

Roma, giovedì sera.

Il più violento temporale che si ricordi a memoria d'uomo si è scatenato questa notte sulla Capitale. Il tremendo ciclone è stato preceduto da una «tempesta elettrica» che è stata seguita con curiosità dagli abitanti: lo spettacolo era invero suggestivo. Il cielo, solcato da continui lampi, appariva tramutato in un gigantesco faro abbagliante che gettasse luce intermittente. A poco a poco le spesse nuvole hanno completamente invaso il cielo e la densità dei lampi si è fatta più intensa. Nell'immenso chiarore fulmini accecanti hanno squarciato sinistramente il cielo ramificandosi come terribili lingue di fuoco.

Dell'impressionante fenomeno ecco le cause secondo i tecnici: un fronte freddo, che è la risultante dell'incontro di masse fredde provenienti da oriente e di masse calde in arrivo dalla parte del mare, dopo avere investito nelle ventiquattro ore il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Liguria, aveva raggiunto in serata il centro della penisola e verso le 21 Roma.

Poco prima delle 23 al bagliore dei lampi si è unito il brontolio dapprima lontano poi sempre più vicino dei tuoni, segno che il temporale vero e proprio stava spostandosi sulla città.

La temperatura, che si era mantenuta alta per tutta la giornata di ieri e che aveva raggiunto un massimo di 30 gradi a Ciampino e di circa 28 a Roma, è scesa nelle ore serali poco prima del temporale a minimi di 19 e 20 gradi. Alle ore 23,15 la tempesta elettrica, giunta al suo acme, è sboccata in un temporale di rara violenza. Nel corso della alluvione che ha allagato numerose zone della periferia, come appresso si vedrà, è caduta una grandinata di inaudita grossezza.

Come proiettili lanciati con violenza estrema, degli enormi chicchi ghiacciati del peso di mezzo chilogrammo ciascuno hanno spezzato vetri, insegne luminose, infranto quanto di fragile era esposto e danneggiato seriamente alberi e aiuole stradali nei parchi periferici.

Si lamentano numerosi feriti. Un aviatore americano, Davide Waters, abitante alla Pensione Roggi, ha voluto affacciarsi alla finestra per curiosare: Un chicco di grandine gli è piombato sulla testa ferendolo gravemente. Pure il vetturino Alvaro Minucci è stato colpito al capo e ne avrà per parecchi giorni. La signorina Marcella De Carolis invece è rimasta ferita ad un braccio.

In Piazza San Silvestro, proprio mentre la pioggia e la grandine erano al colmo della loro violenza, è caduto un chicco di grandine di eccezionale grossezza, raccolto da un passante è stato subito pesato su una bilancia di un negozio vicino. Il peso è risultato di 1 kg. e 300 grammi.

Ma non bastando la grandine, non bastando la pioggia violentissima a cateratte che ha inondato scantinati e intere zone periferiche, anche una tromba d'aria si è abbattuta sulla zona di Monte Mario e di Viale delle Medaglie d'oro.

Tre baracche dove avevano preso alloggio famiglie di sfollati sono state letteralmente piegate dalla violenza del ciclone: altre due baracche in via Trionfale sono state scoperchiate. Il ciclone ha pure seriamente danneggiato la linea aerea del tram ed i cavi del telefono. Al parco di Monte Mario un albero veniva abbattuto dal vento su una baracca abitata da sfollati; nella caduta l'albero fracassava il tugurio nel cui interno si trovava il ventenne Mario Balli che è stato trasportato all'ospedale ferito gravemente. Una vera ecatombe di alberi nei numerosi parchi della città si è avuta sia per il ciclone sia per la grandinata.

Il cadere di numerosi fulmini sulla città ha provocato il panico in molte case. Durante l'eccezionale temporale, le comunicazioni radio fra Ciampino e gli aerei in arrivo sono state notevolmente turbate.

A Ciampino poi ha continuato a piovere anche quando al centro la pioggia era già cessata. L'aereo proveniente da Istanbul della linea Panamericana è stato costretto a fare lunghi giri sulla città. Dalla torre di Ciampino si ordinava all'apparecchio di girare fino a che le condizioni del tempo non avessero permesso all'aereo di atterrare. L'aereo ha dovuto compiere così larghi giri bassi fino alle ore 2.

Intervista con Pella

"La posizione della lira resterà ferma, nonostante il crescente timore di una generale svalutazione delle altre monete europee,,

Verso un accordo tra Mosca e Washington?

Washington, giovedì sera.

In una intervista concessa ad un giornalista italiano, il sen. Pella ha affermato che «la posizione della lira resterà ferma nonostante il crescente timore di una generale svalutazione delle altre monete europee e la particolare posizione della sterlina».

Il ministro ha spiegato che nell'anteguerra, 19 lire erano il valore di un dollaro. Oggi il costo della vita in Italia è cinquanta volte quello dell'anteguerra, mentre l'aumento del costo della vita negli Stati Uniti, confrontato con l'anteguerra, è di 1,75. Così 950 lire oggi corrisponderebbero a un dollaro e 75; per cui la parità con il dollaro dovrebbe essere di circa 540 lire, mentre la quotazione ufficiale è di 575.

Continuando a parlare della posizione della valuta italiana di fronte ai problemi monetari internazionali, il ministro Pella si è così espresso:

«Desidero chiarire nel modo più netto, che il problema (sopravalutazione di alcune monete europee nei riguardi del dollaro) non può riguardare la lira, che da lungo tempo ha dimostrato di essersi allineata con il dollaro sulla base di una parità che rifletta la sua reale capacità di acquisto. Non vi è alcuna ragione interna o esterna per cui il Governo italiano debba cambiare la sua politica monetaria, ripetutamente illustrata con la massima chiarezza».

Continuano nel mentre le conversazioni politiche tra Acheson e Bevin, ai quali si è oggi aggiunto il ministro degli Esteri francese signor Schuman, per l'esame dei problemi europei con particolare riguardo alla Jugoslavia e ai Balcani.

Ma ancora, più che alle riunioni di Washington l'attenzione è oggi volta a Mosca dove Viscinski è stato ospite a pranzo dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Alan Kirk. Kirk ha informato il Dipartimento di Stato che «l'atmosfera dell'incontro è stata amichevole e cordiale».

Mentre è attesa da un momento all'altro la partenza di Viscinski per Cherbourg, da dove si imbarcherà per New York.

Per capire le notizie che vengono da Mosca, bisogna tenere presente che da qualche tempo Stalin starebbe facendo pressioni sul Politburo per imporre un nuovo orientamento alla politica estera sovietica. Stalin intenderebbe tenere in tutti i modi lontano il pericolo di complicazioni internazionali e comunque di tenerlo lontano almeno sino a quando l'URSS non sarà sufficientemente preparata per affrontarlo.

Desolazione in Riviera

Il nubifragio ha specialmente colpito vigneti e oliveti - Un miliardo di danni - I monti sopra Imperia bianchi per la grandine

Genova, giovedì sera.

Un violento nubifragio, accompagnato da una copiosa grandinata che ha arrecato gravissimi danni, si è scatenato lungo tutte e due le Riviere. A La Spezia ha provocato gravi danni anche ad alcune comunicazioni stradali. Sulla linea Spezia-Parma, nel tratto S. Stefano Magra, mentre passava un treno si è improvvisamente spezzato un filo della corrente che ha provocato la fermata e la conseguente sosta del convoglio per oltre due ore.

A Deiva il temporale si è poi abbattuto su tutta la vallata, provocando seri danni. La pioggia furiosa era accompagnata da violente scariche elettriche. Tutte le strade di Deiva sono state rapidamente trasformate in torrenti, mentre una paurosa massa d'acqua, che scendeva lungo la strada Mazzini, ingrossata da un'altra che precipitava dalla collletta di Montevalle, si riversava in piazza, allagando tutto il quartiere e provocando la rottura delle condutture di scarico con conseguente erazione di acqua, pietre e detriti.

Anche la zona di via Carducci, dove sono le case popolari, è stata completamente allagata. Nella zona di Zoagli il nubifragio ha prodotto danni incalcolabili alle campagne, essendo andati distrutti i raccolti oleario e viticolo. A Rapallo la bufera ha fatto strage di insegne luminose, di tegole e serie di vetri.

A Lavagna i danni maggiori sono stati causati alla rotabile di S. Giulia, il cui fondo è divenuto in alcuni punti addirittura impraticabile. Il torrente Ravano a Sestri Levante, straripando, ha allagato alcuni caseggiati.

Il pauroso temporale nella zona di Imperia ha causato danni calcolati per oltre un miliardo di lire. A Imperia stessa qualche magazzino è stato allagato. Lo stabilimento balneare alla Spiaggia d'Oro ha subito gravissimi danni. Un piccolo battello da turismo si è pure rovesciato a Porto Maurizio. Nella zona sovrastante Oneglia, che si estende dalle cascine fino alla pineta di Spinelli, la bufera ha sradicato numerosi alberi.

Anche a Pietrabruna, Dolcedo, Tavole la grandine è scesa copiosissima e ha danneggiato gravemente i raccolti. Nei dintorni di Dolcedo, Santa Brigida, Costa, Castellazzo, Isola Lunga i grossi chicchi hanno portato la desolazione in mezzo ai vigneti e agli ulivi. Così pure a Torazza, Costa d'Oneglia, Borgo d'Oneglia.

La furia degli elementi scatenati si è abbattuta poi in modo gravissimo in quel di Cervo, dove sono state scoperchiate diverse case e dove è andato quasi tutto perduto il raccolto di uva e di olivi. Pure a Diano Marina le campagne hanno subito danni ingenti. E' stato pregiudicato il raccolto delle uve, già prossimo alla vendemmia, e le colture di ulivi sono state seriamente compromesse, sia per la rottura di grossi rami che per l'abbattimento dei frutti acerbi. Sono state pure danneggiate le alberature dei paesi di Diano Castello, Diano Porello, Diano Serreta e la zona limitrofa.

Altri gravi danni, sempre principalmente agli oliveti e alle vigne, vengono segnalati da Pairola Borganzo, Pompeiana, Terzolio, Boscomare, Badalucco, Montalto e Carpasio. Il monte Faudo sopra Imperia, epicentro della bufera, appariva ieri completamente bianco di grandine.

Colpo di scena a Gattinara

Il Botta sarebbe stato assassinato dai due fratelli Vescovi - Il fermo di questi tramutato in arresto

Biella, giovedì sera.

Un colpo di scena si è verificato nelle indagini per far luce completa sul misterioso delitto, di cui, circa un anno fa rimase vittima il venditore ambulante Ludovico Botta.

Durante un ennesimo estenuante interrogatorio, i giovani figli del mezzadro Fermati, Luigi e Vittorio Vescovi hanno confessato alfine di avere rapinato il Botta nella tarda sera del 2 novembre '48. Dopo averlo derubato del poco denaro, della bicicletta a motore e della valigia contenente fazzoletti, essi gli avrebbero intimato di allontanarsi.

La confessione dei due si ferma a questo punto, ma equivale a una confessione completa. La polizia crede infatti (e ha buone ragioni per crederlo) che i Vescovi, in seguito al tentativo di reagire fatto probabilmente dal Botta, lo abbiano brutalmente ucciso. Il fermo dei due fratelli, entrambi ventenni, è stato tramutato in arresto.

Le indagini sono ora rivolte a scoprire il cadavere, che dovrebbe essere sotterrato nei dintorni.

La straordinaria scoperta del motorino della bicicletta è avvenuta, come è noto, in seguito alla denuncia di un legnamo di Gattinara, che asseriva di essere stato derubato di alcuni utensili. I carabinieri, fatte le indagini, venivano a conoscenza che il furto era stato commesso dai due Vescovi. Si recavano quindi alla cascina San Bernardo e interrogata la vecchia madre dei giovani, avevano la sensazionale rivelazione: essa era infatti a conoscenza che i figli avevano sotterrato qualcosa nell'orto. Veniva così alla luce il motorino e l'involto dei fazzoletti.

Particolare interessante: frugati i nascondigli più impensati della cascina è saltata fuori una quantità tale di refurtiva da far pensare che la cascina stessa fosse il quartier generale e il deposito di una pericolosa banda di ladri.

Le indagini continuano per identificare gli eventuali complici dei due Vescovi.

Pericoloso latitante catturato a Partinico

Palermo, giovedì sera.

Nel pomeriggio di ieri in località San Carlo, territorio di Partinico, a coronamento di una vasta operazione effettuata dalle forze del C.F.R.B. veniva catturato il pericoloso latitante Giovanni Lombardo fu Antonio di anni 26 da Villabate. Il Lombardo era colpito da mandato di cattura per gravi reati e per appartenenza alla banda Labruzzo.

Il cristiano-democratico Konrad Adenauer, di 73 anni, è stato eletto stamane dal «Bundestag», la Camera Bassa, primo Cancelliere della nuova repubblica federale tedesca. Egli ha ottenuto 202 voti contro 142 e 44 astensioni.

Raggiunto stamane l'accordo per la Breda

Milano, giovedì sera.

Nell'ufficio del prefetto avv. Pavone, dopo tre giorni di trattative che in taluni momenti pareva dovessero completamente fallire, l'accordo per la Breda è stato raggiunto. La delegazione che rappresentava le maestranze era guidata dal segretario della Fiom Cinelli.

La situazione potrà essere normalizzata entro due o tre giorni. La direzione della Breda, aderendo alla tesi della FIOM per le dimissioni volontarie, ha anche accettato di contenere l'alleggerimento entro limiti più ridotti mentre il trattamento di quiescenza è stato migliorato.

Consiglio per la sterlina a Downing Street

Londra, giovedì sera.

Attlee ha convocato i capi del Gabinetto britannico in Downing Street, 10, per un esame preliminare dei risultati della conferenza finanziaria anglo-americana tenutasi a Washington. Queste riunioni hanno indotto il popolo britannico a non essere troppo ottimista e a non illudersi che si sia giunti alla sperata soluzione delle difficoltà in cui versa la nazione.

Si fa ormai strada il convincimento che la svalutazione della sterlina non possa essere evitata. L'opinione è condivisa da quasi tutti gli organi di stampa e non mancano commenti anche vivaci. Il più violento è quello del *Daily Worker*. L'organo comunista afferma che l'invito a svalutare la sterlina, formulato dal presidente della Banca Mondiale «non è altro che un attacco a fondo contro il credito di cui gode la Gran Bretagna, trattamento riservato fino a poco tempo fa alla Turchia e al Venezuela».

IL ROMANZO DI UNA REGINA

Scandalo a Corte

Elena si sentì svenire quando le annunziarono che in una camera dell'Hôtel Rebecchino era stato rinvenuto il cadavere seminudo della dama d'onore contessa Trigona, sgozzata dall'amante con un coltello da caccia

III

Seduta alla quieta tavola dove i bambini facevan merenda, esaminava i figurini che le aveva portato, tra l'altro, la grande Esposizione che si sarebbe inaugurata a Torino nel prossimo maggio, richiedeva quella occupazione che la trovava sempre un po' restia, cioè il rinnovo di parecchie toilette. Strano, perchè era ancora giovane e bella, ma in verità era che non le piaceva andare in mezzo alla gente e che avrebbe voluto starsene sempre in casa. Però era regina e aveva dei doveri di regina.

Abbastanza si sapeva criticata da molti, per quei gusti così semplici e accusata di aver spento, insieme col re, ogni splendore di Corte.

Nel dolce nido

Tutti capivano e forse disapprovavano il disagio che la coppia regale provava nell'abitare una dimora così grande e pomposa come il Quirinale, certo molti sapevano che il sogno della famiglia era di andare in qualche casa di campagna, tra i colli, i boschi, i prati, i fiori... Ma i ricevimenti? I balli? Le feste così belle ai tempi della regina Margherita? Ah, ben le feste... Quelle le dimenticava sempre guardando i figli che crescevano così bene nel dolce nido e adesso mangiavan la merenda con tanto appetito: Jolanda, la maggiore, che tutti chiamavano Anda, così slanciata e bella, una signorinetta sui dieci anni, e Muty, Mafalda, dai grandi occhi intelligenti e dolci e Umberto, che chiamavan Bepo per vezzo, l'erede tanto sospirato, e la piccola Giovanna, così bella, che aveva solo quattro anni ed era nel fiore della sua grazia infantile, piccola che si poteva ancora prendere 'n braccio e sulle ginocchia che faceva sentire il peso delle sue dolci carni tepide e la [illegible]dità delle sue forme paffute e respirare quel profumo d'uccelletto che è della prima infanzia. La sua corona di figli l'aveva avuta, pensò, e forse non era ancora finita. Sì, era stata esaudita come Missy, come Alice, che anche lei aveva, alla fine, ottenuta la grazia del maschio, dell'erede all'impero, quel grazioso, bellissimo zarevic, che però era spesso malato, e non si sapeva bene di che, perchè Alice era ferocemente segreta... Certo non si stava mai tranquilli coi bambini, c'eran sempre le malattie a insidiare anche la salute più fiorente, si doveva un bel vigilare e cercare di prevenire e studiare igiene e ricettari come faceva lei e impratichirsi della medicina infantile con una serietà da studentessa di medicina più che da infermiera...

Il siberiano Rasputin

Non si poteva mai sapere, perciò la cosa più sicura era ancora raccomandarsi a Dio e pregare senza cadere in quell'esaltazione in cui pareva fosse caduta l'imperatrice di Russia, povera Alice, che non aveva più un minuto di bene, senza preghiere, amuleti e taumaturghi. Certo le granduchesse Militza e Stana, le sorelle di Elena, la mantenevano in questo stato, ma era per aiutarla a superare le difficoltà di quei momenti. Quando lo zarevic fosse stato alto, sano e felice, anche Alice avrebbe avuto pace. Stana poi, avendo conosciuto un prodigioso contadino siberiano, un santo pellegrino, un taumaturgo straordinario, certo Grigori Rasputin, pieno di originale sapienza, l'aveva introdotto nella famiglia imperiale proprio quando lo zarevic era malato da morire e tutta la famiglia nella disperazione. I medici non potevano più far niente per guarire il povero bambino e il contadino siberiano, alto e magro, coi lunghi capelli scarmigliati, la gran barba incolta, e gli occhi azzurri e una strana dolce voce, aveva come risuscitato il fanciullo solo parlando con lui, toccandolo con le sue mani miracolose e pregando. La gente criticava furiosamente Alice, disprezzava le Montenegrine e odiava Rasputin, ma infine lo zarevic guariva ogni volta che il pellegrino si avvicinava a lui...

Elena sospirò e tornò ai suoi figurini. In quell'anno, 1911, non si portava più lo strascico negli abiti da passeggio, le gonne arrivavano appena a terra. I tailleurs avevano le giacche piuttosto lunghe... E che grandi cappelli! La loro bellezza quell'anno sarebbero state le pleureuses, quelle enormi piume di struzzo messe intorno alla calotta e adagiate sull'ala, una bellezza. Si sarebbero bene intonate ai boa di piume di struzzo, leggerezza ed eleganza anche se l'apparenza risultava piuttosto voluminosa.

— Papà sa parlare il piemontese, vero mamma? Adesso papà andrà a Torino... Lui ci è nato, no?

Anda teneva a informare le sorelle e il fratello che lei la sapeva lunga, che babbo e mamma sarebbero andati a Torino e che Torino era la loro città natale.

— Vero che è nato a Torino?

— No, non è vero, è nato a Napoli.

— Ma sa parlare come parlano a Torino, vero?

Elena spiegò che non era nato a Torino il babbo, ma i nonni sì e che a Torino vivevano anche i cugini Aosta e i Genova e che una volta tutti i Savoia stavano a Torino. E che a Moncalieri, una piccola città vicino a Torino, stava adesso una vecchia zia, la sorella del povero nonno Umberto, che si chiamava Maria Clotilde e che era tanto buona, una santa. Purtroppo ora era tanto malata e si temeva che morisse.

— Ma se è una santa — osservò Muty — andrà subito in Paradiso, vero?

— Certo, subito.

Un triste amore

Così fu chiusa la piccola discussione, proprio quando una dama di servizio entrava nel salotto con un viso così pallido e sconvolto che immediatamente la regina si alzò e mandò i ragazzi a giocare mentre Giovanna era portata via dalla bambinaia.

Elena si volse impetuosamente verso la dama.

— Avevo bene un presentimento — disse. — Che è successo?

L'altra chiuse il capo e singhiozzò.

— Giulia...

— Si è uccisa?

— E' stata uccisa.

Elena si sentì mancare le gambe, cadde a sedere, credette di svenire. L'impressione era terribile. La contessa Giulia Trigona, nata principessa Tasca di Cutò, dama d'onore della regina, uccisa!

— Ma come, ma dove?

La dama, tra i singhiozzi, raccontò.

Era stato nelle prime ore del pomeriggio, in una camera dell'Hôtel Rebecchino, un albergo vicino alla Stazione. Il fatale epilogo di un triste romanzo d'amore tra la contessa e il principe Vincenzo di Paternò tenente di cavalleria, siciliano anche lui, come la contessa, ecco che cos'era stato!

— Ma lui... come? Come?

La dama esitava, poi parlò. Il principe aveva sgozzato la contessa con un coltello da caccia, poi si era tirato un colpo di rivoltella alla tempia.

— Morto anche lui?

— L'han portato all'ospedale, versa certo in pericolo di vita.

— E lei?

— Per ora, è ancora... cioè il suo corpo, voglio dire, è ancora nella camera dell'albergo, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'ultimo convegno

La regina si velò il viso con le mani. Quella povera Giulia, una donnina delicata, che non era certo una bellezza, nè sembrava aver nulla di passionale in sè, una donna di buona nascita, che aveva certo avuto un'educazione raffinata, che era di animo mite e forse religioso, sgozzata come una bestia malefica, in una camera d'albergo, dove ora giaceva seminuda a disposizione dell'autorità. Solo pochi giorni prima era lì, in una sala del Quirinale, davanti a lei, vestita di un tailleur blu scuro, con una stola di pelliccia, un feltro nero coperto di piume bianche che ombreggiavano il suo viso malinconico. Con esitazione quasi timidamente lei l'aveva consigliata di tornare sulla retta via. Purtroppo le erano giunte voci un poco allarmanti sulla sua situazione morale. Sapeva che la contessa non era felice nel matrimonio, ma era madre e... Mentre la regina parlava, la contessa la guardava confusa, coi suoi occhi così tristi, già pieni del presentimento della morte. Aveva poi acconsentito a tutto. Oh, sì, la regina aveva ragione, bisognava tornare sulla retta via. Capiva che non poteva più tenere la sua funzione di dama di corte, si era resa indegna e la regina non meritava questo affronto. Sì, sì, si sarebbe ritirata. E avrebbe spezzato la relazione colpevole, sì, l'avrebbe fatto... Ma c'era tanta paura nei suoi occhi! Ella sapeva che non è facile spezzare le relazioni colpevoli, non basta volere, dire a un uomo: restituiscimi le mie lettere e lasciamoci per sempre... Eppure era andata coraggiosamente a quell'ultimo convegno, con quell'intenzione, già sapendo, forse, di andare a morire, era andata con quel tailleur turchino e le pleureuses bianche sul cappello nero, quelle piume che davano un aspetto così trionfante alle donne eleganti. E ora...

A Elena parve di soffocare, si alzò, aprì la finestra. Per le vie di Roma, correvano gli strilloni, con fasci di giornali usciti in edizione straordinaria, e gridavano «Scandalosa principesca tragedia!».

Risate e lacrime

Prontamente, chiuse la finestra. I bambini, dov'erano i bambini? Corse a vederli, respirò. Tranquilli, giocavano. Scappò via, perchè non la vedessero così turbata, tornò nel salotto, dove la dama piangeva. Sì, il mondo era pieno di pericoli e di abissi. Non bastava temere le insidie delle malattie c'erano anche le passioni a minacciare l'onore e la vita. Giulia Trigona era stata anche lei una bimba graziosa come Jolanda, come Mafalda, e ben custodita. E nulla poi le aveva impedito di finire tragicamente, vergognosamente... Ah, ma lei avrebbe difeso le sue creature adorate da tutto. La salute... Le passioni... E poi, da che cosa le doveva difendere? Le calamità pubbliche, quelle contro cui la forza materna non serve?... No, le guerre, ad esempio non ci sarebbero mai più state, questo almeno le pareva sicuro. Il mondo non lo voleva più ora certo. Sedette accanto alla dama, le prese una mano dolorosamente. Entrambe ora piangevano la morta, ogni tanto in quel silenzio si sentivano le risate dei bimbi e lei, la regina, si sentiva confortata.

Carola Prosperi

(Continua).

La famiglia reale nel 1906: Iolanda, Umberto, Elena, Vittorio Emanuele e Mafalda.

Mito e leggenda di una maledizione

Svelato il segreto delle tombe egizie, gli scienziati sono convinti della conoscenza, da parte dei Faraoni, della disintegrazione dell'atomo

Vuole la leggenda..., potremmo iniziare molto semplicemente così questa breve inchiesta, se al nostro regale leggenda non dovessimo parlare della... che le antichissime tombe dei Faraoni divennero oggetto di studio e di ricerche solo trent'anni or sono, quando finalmente un lord inglese si decise di finanziare una spedizione scegliendo come guida uno dei più noti archeologi inglesi, il celebre professor Howard Carter, che da oltre un decennio dottamente disertava sull'ubicazione probabile della famosissima tomba costruita nell'anno 1339 avanti Cristo per custodire la salma del giovane re Tutankamen, spentosi in odore di santità alla età di 18 anni dopo aver splendidamente regnato per undici anni.

Doveva essere una sepoltura regale, quella in cui riposavano le ossa del diciottenne sovrano, se il ricordo delle onoranze resegli dal suo popolo resistette a lungo negli anni e si tramandò nei secoli fino a giungere a quello in cui un milord inglese si lasciò entusiasmare dall'idea di poter sondare le impenetrabili sabbie del deserto, nei dintorni del luogo ove si innalzarono le merlate ed inviolate torri della città di Tebe, per scoprire la nona meraviglia del mondo. Lord Carnarvon però, e dubitiamo che egli fosse di origine scozzese, dovette sentir parlar di ciò che la tomba, a parere degli scienziati e storici doveva contenere una ricchezza immensa tra monili d'oro, statuette di massaccio minerale prezioso, gemme e brillanti, e altre infinità di oggetti preziosi destinati a render più opulento il trapasso nel mondo dell'al di là al potente sovrano e quasi piacevoli i suoi obbligatori ritorni tra le pareti della sua eterna sepoltura.

«Così il mondo, nel lontano 1922, fu scosso all'improvviso dalla grande notizia: i rabdomanti del deserto, dopo aver scavato pazientemente tra le sabbie, dopo aver gridato mille volte «eureka» ed esser tornati alle tende con qualche povero osso appartenente allo scheletro di un vecchio cammello morto di sete, finalmente erano penetrati nel mondo misterioso dei re faraoni, ne avevano violato sacrilegamente la tomba piangendo, con ilare commozione per la vittoria insperata.

Fu un gran giorno sia per il professor Carter, che è così passato alla storia, che per lord Carnarvon che, chiamato telegraficamente, giunse sul posto per fare il suo ingresso trionfale nella splendida sepoltura e restare allibito dinanzi alla meraviglia e ricchezza di oggetti preziosi che facevano cornice al povero corpo del giovane re che sembrava illeso dal tempo, diritto nella sua severa compostezza di mummia destinata alla vita eterna nei fondi di una grotta dove il tempo non ha unità di misura ed i millenni sono più fragili delle piccole statuette di argilla che vegliavano con i loro occhi vitrei il sonno del sovrano.

Il professor Carter, che non aveva osato procedere nell'interno della tomba il suo mecenate, quando si decise a varcare il piccolo pertugio aperto a forza di piccone provò uno strano senso di angoscia: «Mi sembrò, egli disse, di respirare, faticosamente, un'aria pregna di millenni e di avere puntati sul mio corpo, acuti come spilli, gli occhi vitrei di tutte le mummie che facevano compagnia a re Tutankamen...».

Lord Carnarvon invece scoppiò all'improvviso a ridere e poi non seppe trattenere i singhiozzi mentre barcollando si aggirava nella tomba al lume della torcia.

Una scena indimenticabile, scrisse l'unico giornalista presente, quasi angosciosa per la sua misteriosa, ineluttabile tragicità.

E la vera tragedia scoppiò poche settimane più tardi, esattamente come vuole la terribile divinità Geb, del cielo e della terra, protettrice dei Faraoni.

Lord Carnarvon fu colto da febbri violente che i medici diagnosticarono come dovute alla puntura di un insetto. Ma il lord sorridendo rispose ai medici che stavano al suo capezzale: «Qualcuno mi chiama ed io mi devo preparare ad un lungo viaggio» e spirò poche ore dopo precedendo di alcuni giorni il suo povero e disgraziato archeologo Carter che si spense colpito dalle stesse febbri.

Naturalmente la scienza non si arrestò dinanzi a questi segni premonitori ma altri ardimentosi continuarono le ricerche ed allora il terribile elenco si allungò: sir Leo Stack disparve misteriosamente, come se fosse stato inghiottito dal deserto, poche settimane dopo essere penetrato nella tomba del re, il miliardario americano George Gaul, amico di lord Carnarvon, fece la stessa fine e così Walter Joel e perfino quel giornalista, certo Weigall, che inconsapevole aveva annotato la strana impressione provata dai primi protagonisti della avventura.

Fu poi la volta di un altro archeologo inglese, del francese Paolo Casanova, del segretario di lord Carnarvon, di un rappresentante del museo di New York che aveva assistito all'apertura del sarcofago e di molti altri dei quali poco la cronaca si è occupata eccetto per un certo Ralph Barker, ufficiale inglese dell'8ª Armata il quale durante l'offensiva di El Alamein si trovava in convalescenza nei pressi dell'antica città di Tebe e volle penetrare con la guida di un egiziano nell'interno del tempio tombale. Desideroso di portare con sè un ricordo, l'ufficiale raccolse un piccolo oggetto che risultò poi essere la terza falange d'un dito della regale mummia.

Guarito, l'ufficiale ritornò al fronte e combattè nella cruenta battaglia per la conquista di Tobruk dove cadde colpito a morte e spirò il 13 settembre 1942 esattamente venti anni dopo la storica data in cui i primi violatori del sarcofago penetravano nell'interno della tomba per ammirarne lo splendore. La vicenda non si ferma, purtroppo qui, perchè il comando dell'armata britannica provvide a far spedire alla moglie gli oggetti trovati nelle tasche del povero ufficiale e fra essi vi era anche il famoso cimelio. Quando la moglie del Barker ebbe la reliquia fra le mani senti mancarsi, cercò di gridare e piombò a terra fulminata.

Perchè, dicono ora gli scienziati, in un modo solo è possibile spiegare il terribile segreto dei Faraoni: «Essi conoscevano le leggi della disintegrazione degli atomi, conobbero l'uranium e l'adoperarono, a parere del professor Bulgarini, uno degli scienziati della città atomica, per tener lontani i profanatori delle tombe millenarie. Solo così si possono spiegare le rapide e misteriose morti di tutti coloro i quali penetrarono nella tomba di Tutankamen...».

Bruno Cordonio

La testa mozza di un giovane lungo la linea di Imola

Bologna, giovedì sera.

Nelle prime ore di stamattina un guardiano ha trovato lungo la linea ferroviaria Imola-Castelbolognese, a 500 metri dal passaggio a livello di Zello, la testa di un giovane che le ruote del treno avevano staccato di netto dal corpo, rotolato giù per la scarpata. Il cadavere è stato identificato per quello del giovane Ercole Guerrini. In base agli elementi raccolti, la polizia propenderebbe per l'ipotesi del suicidio. Un fatto, però, appare sospetto e fa temere un delitto: in tasca al Guerrini non sono state trovate le 300 mila lire in biglietti da 10 mila che gli erano state viste, la sera precedente, dal mercandino il quale aveva noleggiato al giovane una motocicletta.

COL PERMESSO DELL'"HAUTE COUTURE„

I segreti della nuova moda 1950

Abito cocktail in broccato blu-notte e nero, il più bello della collezione del capitano Molyneux.

La figurina 1950 in un disegno originale di Fath.

«Colpo di vento» è il tailleur più caratteristico della collezione autunnale di Jacques Fath.

Parigi, giovedì sera.

Da oggi, finalmente, con il permesso della *Chambre Syndicale de l'Haute Couture*, si possono pubblicare, in tutto il mondo, le prime fotografie ed i disegni dei modelli francesi «originali».

Fino a ieri ci era stato possibile soltanto descrivere la moda, e tale compito non era certamente facile soprattutto per l'impossibilità di rendere più chiari i concetti con riferimenti visivi. Non si può pretendere d'altra parte che tutti conoscano il vocabolario tecnico ed insostituibile della moda, tanto più che ogni cronista e ogni sarto posseggono, in genere, una loro particolare fraseologia. Non parliamo poi dei colori.

Almeno per quanto riguarda le linee, gli schizzi e le fotografie che ci sono stati favoriti dai grandi sarti parigini vi svelano più evidentemente i segreti della nuova Moda 1950.

E' inutile ripeterci sulla stilizzazione della «silhouette» femminile. Se n'è parlato tanto che molte donne sono rimaste impressionate ed allarmate. Non è ancora il caso di prenderla sul tragico: quest'anno non si tratta di una vera rivoluzione, ma più semplicemente d'una logica evoluzione delle promesse registrate fin dalla scorsa primavera.

L'acconciatura alla maschietta, l'appiattirsi del seno e la snellezza dei fianchi non dovranno rendere la figurina femminile simile a quella di un giovane efebo. E' umano che ad ogni tendenza troppo caricaturale se ne opponga un'altra altrettanto forte e per questo contro al romanticismo ormai tramontato, sorge la moda sportiva e dinamica, veramente adatta alle esigenze dei nostri tempi. Comunque a tutto si può trovar rimedio, interpretando, ad ogni stagione, i canoni della moda.

Seno appiattito vuol dire semplicemente: «Scucite le pinces dei vostri bustini». La morbidezza del tessuto ricoprirà le forme senza farle troppo risaltare. Vita normale, invece, si dovrà tradurre in un addio alla guepière, mentre i fianchi sottili si potranno ottenere con una semplice fascetta elastica che darà assai meno fastidio dei vari «serre-taille» lanciati nella primavera del 1947.

Su d'un solo punto tutte le donne saranno pienamente concordi e cioè nell'accorciarsi di un buon palmo le gonne. Si tornerà inoltre ad amare le spalle più ampie e non quelle cadenti a bottiglia. Questa, in fondo, sarà la novità più importante della stagione perchè i sarti, stanchi di occuparsi delle gonne, hanno spostato il loro interesse verso l'alto. Il busto più soffice e molto ammorbidito nel dorso accetterà spalle più sollevate e colli altissimi e misteriosi.

Una buona idea è stata quella sprizzata dal cervello dell'estroso creatore di Paquin. Egli ha presentato abiti dedicati ai vari «tipi» femminili: la bionda, la magra, la bruna hanno potuto ammirare abbigliamenti studiati per loro anche nei minimi particolari. Tuttavia, alla fine della presentazione, si sono avute parecchie energiche proteste da parte di numerose clienti. Il povero ragazzo aveva completamente dimenticato le grasse.

Anna Vanner

LA SUA LUCE

Notte tempestosa. Nella cucina della fattoria, i coniugi Maria e Andrea e il garzone Meo giocano a carte. Maria, la loro bimba, è già a dormire ed ha abbandonato su una sedia il cavallluccio, suo giocattolo preferito. A un tratto, Dik, il grosso lupo, s'avventa all'uscio di strada, ringhiando sordo. «Qualcuno» dice Meo, e va ad aprire. Un uomo è là riverso sulla soglia. Sollevato di peso, è adagiato su una cassapanca. Maria gli presta le sue cure, mentre Meo e Andrea gli affilano la giubba zuppa d'acqua. Ad un dipresso gli si dà trent'anni all'ignoto. Neri i capelli, fortemente radicati sulla fronte bassa sotto la quale i bulbi infiammati degli occhi semichiusi celano, dagli angoli, un umor giallo-sanguigno. «C'è ancor molta strada per giungere a Damiano?» domanda. «Mezz'oretta a piedi» l'assicurano. «Chissà in che inquietudine mia moglie e la mia bambina!... — Penseranno che il mal tempo... — No; potrebbero supporre invece... E' orribile! Bisogna che vada a costo di crepar sulla strada». E gli occhi gli si riempiono di lacrime. «Quand'è così, se credete, andrò io — dice Meo impietosito. — In venti minuti, con la macchina, ve li porto qui. A chi devo rivolgermi?». «Chiedete della signora Amalia Ricotti. E' mia suocera. Albergo del Sole. E non una parola con nessuno. Sarebbe finita per me... Dio vi rimeriti».

Uscito Meo, l'ospite prese a narrare: «Vengo di Corsica. Quando ci sposammo, io e Anna eravamo molto giovani. A far piena la nostra felicità, venne presto al mondo la nostra Rosi. Mia moglie era buona; ma alquanto frivola e spendacciona. E, a pochini a pochini, se ne spendon tanti! Troppi. Mi buttai agli affari. E fu il disastro. Un tracollo in borsa diede il colpo di grazia al bilancio, già così esangue, d'una mia industria. Breve: il dissesto portò dritto al fallimento; il fallimento ad un mandato di cattura che mi costrinse a passare il confine. Dopo... il processo e la condanna a dieci anni in contumacia. Per vivere alla meno peggio, mia moglie andò ad abitare con sua madre al paese... Un giorno, circa un anno fa, m'accorsi con terrore, che stavo per perdere la vista. Vana ogni cura. E non ebbi più che un pensiero: rivedere la mia bambina. Fermare sulla retina le sue fattezze. Chiudere dentro, nella mia notte, la sua luce, il colore, la grazia, lo sguardo della mia piccina. Il freddo? La fame? Nulla mi spaventava tranne l'idea d'essere arrestato prima. Questi giorni che cammino, non riconosco più... E questa notte, stremato di forze, avevo proprio disperato... Senza di voi...

MARIA — Dio è grande!

Uno scalpiccio di zoccoli ferrati sulle selci del cortile s'alza improvviso con una voce: «Ohè, sor Andrea, sor Andrea!»

ANDREA (*ruvido*) — E' il brigadiere Ferrucci.

L'OSPITE (*tremante*) — Nascondetemi... cercano me. (*Andrea gli fa cenno di tacere, apre la finestra*): Voi brigadiere? In che posso servirvi?

VOCE — Con vostro permesso, mettiamo i cavalli al riparo e siamo da voi a berne un bicchiere.

ANDREA — A vostra disposizione. (*Chiude la finestra all'ospite*): Credo che la visita sia casuale. Comunque, le precauzioni non sono mai troppe. Maria accompagnalo sulla fienaia. Nel caso d'una perquisizione, vi calate dall'abbattifieno nella stalla e di là vi darete alla campagna (*escono i due. Andrea prepara sulla tavola una fiasca e i bicchieri. Poco dopo rientra Maria. Si bussa alla porta*).

ANDREA — Avanti (*entrano il brigadiere e due appuntati. Strette di mano. Maria mesce il vino*): Una fettina di cacio non guasterebbe...

BRIG. (*rifiutando*) — Grazie; ma conto di fermarmi pochi minuti... bevete ragazzi... e poi s'è fatto un boccone, due ore fa, a Damiano all'osteria del Sole, dove si mangia da cani. In compenso, c'è la padrona non bellocia, ma tenera... Va per la settantina (*si ride*). La nuora, ah quella sì, è un boccone ghiotto! E libera. Uccel di frasca il marito!... La cena, m'è detto con tutta confidenza a vecchi amici come voi, non era che un pretesto per acciuffare il merlotto. S'era informato il Comando della Stazione che egli doveva giungere in serata a casa di sua madre... L'avete visto voi?... Così l'abbiam visto noi. (*Agli appuntati*): Figlioli, ancora un goccio e si parte eh!... (*In quella entra Meo seguito da Anna e Rosi. Nello scorgere i carabinieri e nell'osservare, senza comprendere, le occhiate che gli gettano quei di casa, Meo tace impacciato. Anna trasale al riconoscere nei militari le persone dell'osteria. Il brigadiere s'è fatto duro, ostile*).

ANNA — Dovevo recarmi, di urgenza alla vicina frazione di Lovera e, posto che il caso e la fortuna mi facevano imbattere nel giovanotto che si recava fin qui...

MARIA — E' tutta fredda la piccola. Una scodella di latte caldo la beva, vero signora?

ANDREA (*alla bimba*) — E nel latte tu ci mangi un bel biscottino. Te lo vado a prendere.

BRIG. (*con tono di comando*) — Lei non si muova di qui, lei. (*Brusco ad Anna*): Vostro marito è qui nascosto, signora. Voi siete venuta qui per lui.

ANNA — E' falso.

MARIA — Le assicuro brigadiere...

BRIG. — Poche chiacchiere. (*Ad un appuntato*): Nessuno deve uscire. (*Ad Andrea e Maria*): Precedetemi per una perquisizione. (*Rimangono sole Anna e Rosi. L'angoscia in gola, Anna stringe a sè la bimba nella terribile attesa; rientrano, finalmente, Maria, Andrea, il brigadiere e l'appuntato*).

BRIG. — Inutile proseguire. Avvertita la nostra presenza è fuggito per la stalla. (*Ai presenti che protestano*): Basta. L'evaso non poteva conoscere la via se nessuno gliela indicava. La complicità salta agli occhi... Signori, sono quindi costretto a dichiararvi in arresto. (*S'apre di colpo l'uscio ed entra barcollante lo sconosciuto. Anna gli si getta nelle braccia. Rosi, dopo un momento d'esitazione, l'ha riconosciuto e gli si afferra ai panni*).

BRIG. — Dott. Marco Franci.

FRAN. — Io; sono io... Ho pensato che potevo compromettere questa brava gente, che non sa nulla... Li ho ingannati, ecco... Fatemi sedere un attimo. Non ci vedo quasi più. Ah, la pioggia che cosa orribile per i miei occhi! Come vede, signor brigadiere, mi costituisco e lei mi conceda pochi minuti. Sono le mie creature... la mia bimba. Pochi mesi, lo so, e non la vedrò più; mai più... Rosi, Rosi... (*la bacia sui capelli, sul viso, sul collo, sulle mani, sulle vesti*): Eh, sì; se non tornavo, avresti trovato il tuo babbo, uscendo di qui, boccheggiante sulla strada. E volevo vederti il mio tesoro grande! Come ti sei fatta alta e bella! E il tuo babbo vecchio e malato; ma tu gli vuoi sempre bene tu... Qua che ti osservi... Eh, sì... sono i tuoi occhi; più grandi, più tristi... Sorridi il mio angelo... Così, così... Sei tutta una luce quando sorridi... che m'entra dentro per rischiarar la mia notte... che viene... (*se la stringe, la ristringe e la fissa e la rifissa e la riabbraccia, insaziato. Rosi, senza troppo comprendere, ha il visuccio molle di lacrime e così Anna che si afferra al marito, muta, sommersa dall'angoscia*).

BRIG. (*più umano*) — E' tempo, dottore.

DOTT. (*scorgendo l'un dei carabinieri che ha pronte le manette*): Vi supplico... qui... davanti la bimba... no... (*ad un cenno del brigadiere, l'appuntato ripone le manette*): Sono pronto... ma prima di andarsene il tuo papà vuole un tuo ricordo. Rosi... (*cerca, fruga sulla bimba*): Ecco, questo... (*le scioglie un nastrino che essa porta al collo*): Me lo dai, vero?

ROSI — E tu, babbo? Nulla mi hai portato? (*La innocente domanda dà all'infelice un'angoscia nuova, più forte. Maria ha un'idea. Va alla sedia dove la sua bimba ha dimenticato il cavalluccio, lo prende e lo pone in braccio a Rosi che sorride ora con gli occhi pieni di meraviglia*): E' tuo. Te l'ha portato il babbo... il tuo babbo.

DOTT. (*con voce spenta*) — Grazie. (*Esce tra gli appuntati. Anna non si è mossa, impietrita, assente*).

BRIG. — Con quegli occhi e in quello stato!... Si credete di portarci in macchina...

ANDREA (*a gola chiusa*) — Sì Meo... va.

Lionello Fiorini

TORINO - A. III - N. 220
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
15-16 Settembre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Grosse novità nel mondo del calcio

Avviate trattative con un centravanti e una mezz'ala

Due nazionali svedesi per l'attacco del Torino

E' noto da tempo che i dirigenti granata non hanno rinunciato a rinforzare la loro squadra con l'immissione di alcuni giocatori stranieri. Si credeva generalmente che i «nuovi» dovessero però arrivare dal Sud America ed i nomi di Di Stefano, Labruna erano affiorati e ripetuti parecchie volte. Una notizia dell'United Press, proveniente da Stoccolma, dimostra invece che la direzione di via Alfieri ha rivolto le sue ricerche anche verso il Nord. Non l'America ma la Svezia rifornirebbe dunque l'attacco granata.

Due elementi del Södras di Jönköping, squadra di prima divisione svedese, sempre secondo la citata agenzia, sarebbero in procinto di seguire l'itinerario di Nordahl, Gren e compagni, avendo come meta l'Italia e, più precisamente Torino. Si tratta di Karl Simonsson, centravanti e di Ivar Eidefjäll, mezz'ala.

Entrambi sono stati in nazionale: Simonsson ha giocato una volta nel 1948 contro la Finlandia ed Eidefjäll, tre volte in S. Provenzano — come dicevamo — dal Södras, compagine che la scorsa domenica ha battuto per 7 a 0 l'Hälsingborg.

Mentre si aspettano gli arrivi dall'estero, oggi il Torino terrà il consueto allenamento di metà settimana con la squadra che pur ha più dato buona prova a Venezia. Giocheranno anche Picchi, rientrato da Livorno e Sloan. Per quest'ultimo si prospetta ora il problema dell'utilizzazione. Con Santos e la coppia dei nazionali nordici il trio degli stranieri a disposizione della società granata sarebbe ormai completo. Sono stati pertanto avveduti i tecnici del Torino a non schierare l'inglese nella prima partita di campionato. In tal modo essi si sono lasciata aperta la scelta tra l'ex milanista ed uno degli avanti del Jönköping, dato che Santos non può evidentemente mettersi in dubbio. Meglio ancora poi se prevarrà la tendenza avanzata da molte società di aumentare a quattro i forestieri tesserabili, con la riserva di farne giocare tre per partita.

Per l'allenamento odierno, intanto, l'orario d'inizio della gara tra titolari e riserve è fissato per le 15,30.

Stamane allo Stadio di via Filadelfia un grosso autocarro ha scaricato l'elica tutta contorta ed una ruota dell'aereo caduto a Superga. I cimeli verranno conservati nel recinto del campo granata a memoria dei giocatori caduti nella più grande tragedia aerea della storia dello sport.

* *

Nell'allenamento di ieri di Crema, il direttore tecnico dell'Inter dr. Cappelli, ha tentato alcuni arditi esperimenti per rimediare alle principali deficienze della formazione nerazzurra. Date le cattive condizioni fisiche di Guaita e la disastrosa forma di Armano, la riserva Giacomazzi si è allineata al posto di terzino sinistro a fianco di Giovannini, la mediana è rimasta immutata con Basso al centro, e l'attacco si è schierato con Lorenzi, Wilkes, Amadei, Campatelli, Nyers. Esperimento riuscito per quanto riguarda Giacomazzi, fallimento generale invece per tutto il resto. Basso non riesce a controllare il velocissimo centrattacco cremasco Radionigi. Lorenzi e Wilkes non si trovano nel nuovo ruolo e Campatelli non è ancora sufficientemente allenato. Altri esperimenti nella ripresa. Basso viene sostituito da Bonacci e l'attacco si schiera con Armano, Lorenzi, Amadei, Wilkes, Migliali. La presenza del vivacissimo Miglioli galvanizza la prima linea nerazzurra, nella quale il solo Armano fornisce una prestazione in tono minore. Dal canto suo Bonacci al centro della mediana si dimostra meno classico ma più efficace di Basso. Diversi interrogativi si presentano ora a Cappelli.

* *

Dalla serie A alla B.

L'inglese Rawcliffe è destinato a non rimanere il solo straniero nelle file dell'Alessandria. Infatti è atteso in settimana un giocatore olandese del quale non si conoscono nome, ruolo e tanto meno capacità, che proverà sul campo dei grigi.

Sempre aperta rimane intanto la questione del portiere De Alessandri, che il Savona si rifiuta di cedere ai grigi, che lo avevano regolarmente acquistato.

Un olandese atteso ad Alessandria - L'Inter ha provato un nuovo schieramento contro il Cremo

Ha destato curiosità a Londra l'esibizione di una squadra del Nigeria: i «calciatori di cioccolato», come si vede dalla fotografia, erano a piedi nudi, ma in compenso avevano ginocchiere e cavigliere.

Il Consiglio Federale a Roma

Ancora Copernico C. T. degli azzurri?

Sarà esaminato il reclamo del Vigevano

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio federale si riunisce oggi a Roma. Tra gli altri problemi da trattare, dovrebbe essere affrontato anche quello della Commissione per la squadra nazionale. Dopo le dimissioni di Aebi e di Copernico, annunciate fin dal giugno scorso, nessun provvedimento è ancora stato preso.

Ora siamo alla vigilia di una intensa stagione internazionale che culminerà nei campionati mondiali di Rio de Janeiro. Tutte le nazioni partecipanti hanno ormai i loro tecnici impegnati nel lavoro di osservazione e di selezione. l'Italia no. Di qui la necessità di sistemare anche questo settore della vita sportiva nazionale. Le ipotesi in proposito sono due. Una prevede l'allargamento del trio direttivo degli azzurri, ponendo accanto a Novo altri competenti. Si parla di Cappelli, di Fiorentini, di Combi, di Bernardini e di qualcun altro. La voce più attendibile si riferisce invece al mantenimento dello statu quo con l'eccezione di Aebi. Quest'ultimo ha recisamente dichiarato che non intende più occuparsi dell'undici nazionale e delle sue diramazioni giovanili, sia per alcuni dissensi di forma con il presidente della Commissione tecnica, sia e soprattutto per la sua attività professionale. Per la nomina di un suo sostituto si fa il nome di Sperone.

In quanto a Copernico egli è pure assai impegnato nei suoi affari commerciali, oltre all'attività che dedica alla società granata. Indiscrezioni provenienti da Milano affermano, però, che sono stati fatti degli approcci per convincere il tecnico torinese a continuare la sua collaborazione con Novo, in favore della squadra azzurra. Molti membri dell'attuale Consiglio Federale apprezzerebbero tale sistemazione ed è possibile che Copernico finisca per cedere di fronte a tali insistenze.

A meno che un nuovo rinvio non riporti tutto in alto mare...

Un'affermazione del genere è stata fatta ieri in ambienti autorevoli e assai vicini alla segreteria della F. I. G. C., dove la premura con la quale il Consiglio è stato convocato viene spiegata con la necessità di risolvere il caso del Vigevano, che com'è noto, ha lasciato arbitro il Consiglio di decidere, sul buon diritto di disputare il campionato di Serie C.

La richiesta della società lombarda è indubbiamente fondata su argomenti degni della massima considerazione; appare tuttavia dubbio che possa essere accolta senza fare uno strappo alle norme del regolamento.

In quanto poi alla commissione tecnica per la nazionale oggi avrebbero luogo solamente degli scambi di idee.

Per la seduta non è stato fissato un ordine del giorno, come avviene per solito. Ad ogni modo il Consiglio coglierà l'occasione per esaminare anche vari problemi di minore importanza.

S. Z.

Piccoli problemi del sistema

La "Babele,, dei numeri

E' proprio detto che non si possa vivere tranquilli, in questo mondo. Adesso che si erano messi d'accordo tutti — tutti meno il Bologna, che si trova di fronte a un caso di coscienza — sulla questione della tattica di giuoco, per l'affare dei numeri torna a saltar fuori l'affare del «sistema».

La grana dei numeri. Qualche squadra è scesa in campo domenica, scrivendo 3 dove prima c'era scritto 5, 4 dove prima c'era 3, 5 dove c'era 4, 7 dove c'era 8, 8 dove c'era 10, 9 dove c'era 7, 10 dove c'era 9. Una confusione da torre di Babele. Solo il portiere, il terzino destro, il mediano sinistro e l'ala sinistra sono stati rispettati, nel senso che non si sono cambiati loro i connotati sulla schiena.

Conseguenze: hanno sbraitato un po' tutti in società, e si sono rivolti, per avere giustizia, a Mamma Federazione: chè quello è un imbroglio, un cambiar le carte in... campo, chè non si capisce più nulla. Con questo modo di fare, si dice, i giocatori salutandosi quando si schierano in campo, dovranno dire uno all'altro: «Non mi fido. Voltati che veda chi sei».

Una sua logica, la trovata — che non è nuova affatto — ce l'ha. E' un aggiornamento, ora che si è tutti sistemisti. Definisce gli uomini secondo il loro schieramento attuale. Se dalla destra — e dal fondo — si conta per... undici, come da militare si va a finire là. Ma, e come si farà colle squadre che applicano il «mezzo sistema», che numero dovrà recare, in omaggio allo stesso principio, il terzino volante, a quale il centravanti arretrato o la mezz'ala avanzata?

A costo di sentirci dire che non concludiamo, non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... Ah!

VITTORIO POZZO

Rocky Graziano trionfatore contro Fusari.

K. O. tecnico alla decima ripresa

Crolla Charles Fusari sotto il pugno di Graziano

New York, giovedì sera.

Ieri sera al Polo Grounds si è svolto l'atteso incontro di boxe tra Rocky Graziano, ex campione del mondo della categoria e Charles Fusari.

Il «match» ha avuto [illegible] ed è concluso solo al decimo «round» quando Fusari ha dovuto cedere all'irruente offensiva del più forte avversario ed è stato dichiarato sconfitto per k. o. tecnico.

Fino a questo momento [illegible] ... per k. o. tecnico.

[illegible] ... Cerdan, mentre da uno scontro tra il negro americano Ray Robinson (che ha battuto il 24 del mese scorso) e Graziano sorgerà un altro pretendente, pronto a sfidare chi sarà uscito trionfatore nel confronto La Motta-Cerdan.

Il successo di Rocky, ora, in sostanza, atteso e poteva essere pregiudicato solo dall'estrosità dell'italo-americano, abituato ad alti e bassi degni di un giocoliere. Graziano, ora, sembra in serie faccende e intervistato dopo l'incontro, ha dichiarato ferma la sua intenzione di dar nuovamente la scalata a quel titolo che già ottenne il 16 luglio 1947 contro Tony Zale.

Il caso Rava: atto III

"Me ne vado,, dice il giocatore - "No,, risponde la Juventus - Il terzino bianconero stamane si è allenato

La famosa commissione per [illegible] per la stampa è entrata in funzione e subito ha dovuto sostenere l'assedio dei suoi... clienti. [illegible] ... per rispondere alle interpellanze in merito al caso Rava. Con la cessata cortesia hanno fatto fronte all'assalto.

[illegible] ... Rava dice: «Mi hanno degradato da capitano, in un modo per lo meno vistoso. Ho fatto presente le mie proteste. La direzione della Juventus le ha ascoltate e con un nuovo accordo mi è venuta incontro. Affare sistemato, sembrava. Invece no. Domenica, al momento di entrare in campo, in un particolare che non posso per ora svelare, viene a galla un nuovo motivo di dissenso. Ci sono state anche delle chiacchiere o forse dei pettegolezzi, ma questo non hanno importanza. Il fatto è che all'ultimo momento restò fuori squadra. Il film tra la società e me, sta diventando giallo. Non voglio aspettare altro: voglio andarmene. Ieri un dirigente a cui avevo chiesto di essere messo in lista di trasferimento doveva fissare le cifre. La risposta è stata rinviata. La attendo per oggi».

Non vogliamo turbare i sonni dei tre membri della commissione juventina della stampa svelando il numero dei loro telefoni (ci pensano già abbastanza i giornalisti). Da uno di questi apparecchi ci è stato comunque precisato:

«Per noi non esiste un caso Rava. Esiste solo l'impossibilità di schierare tre terzini in una volta sola. Rava sa benissimo che la sua opera di giocatore è molto apprezzata e che il momento di entrare in squadra verrà certo anche per lui. Forse vorrebbe andarsene. Ma son cose che si dicono in particolari stati di animo. C'è ora un nuovo colloquio in vista. Speriamo che tutto si accomodi».

E' un fatto che la Juventus non intende privarsi di un elemento della classe di Rava e che il terzino lontano dai colori bianconeri per i quali ha sempre lottato, salvo la breve parentesi alessandrina, si troverebbe spaesato. Il diverbio pare a tratti un bisticcio da innamorati. Per questo non dovrebbero esservi questioni di puntiglio.

Stamane, intanto, Rava si è allenato puntualmente con i suoi compagni di squadra, prendendo parte agli esercizi atletici ed ai palleggi, che hanno costituito il tema dominante del lavoro.

I bianconeri hanno in seguito «provato» ad un originale tiro a segno, consistente nel tirare il pallone in cerchioni di bicicletta fissati nel vano della porta. Dieci con lode ad Hansen ed a Parola, per quanto riguarda il giochetto.

Nuovo appuntamento sul campo per il pomeriggio alle ore 14,30 con probabile partita in programma.

Loranzi, gioia e dolore dei tifosi interisti.

Allenamenti in Francia dei rugbisti torinesi

Sembra proprio che l'anno sportivo 1949-50 avrà la fortuna di vedere la Ginnastica Torino compiere l'ultimo passo verso il ritorno a quella posizione preminente nel quadro dello sport nazionale che, per tradizioni e per meriti, le compete di diritto.

Tutti gli sport vengono curati dagli appassionati dirigenti della Ginnastica, ma su due soprattutto essi puntano per il loro grande sforzo di rinascita: il rugby e la pallacanestro.

La squadra di rugby della Ginnastica, due anni fa era campione d'Italia e nello scorso campionato ottenne un più che onorevole piazzamento. Gli uomini non mancano giacchè lo sport della palla ovale è molto «sentito» specialmente negli ambienti studenteschi, che forniscono annualmente alla Ginnastica e al «Tacco Boys» elementi di grande avvenire. Dal «quindici» bianco-blù saranno quindi da attendersi più soddisfazioni che amarezze.

Anche per quanto riguarda la pallacanestro, il sorriso è tornato sul volto dei dirigenti torinesi, dopo che la Federazione ha riammesso la Ginnastica al campionato di serie A insieme al Napoli in seguito alla rinuncia del Monfalcone e dell'Eden di Trieste. La retrocessione in B era stata un grave colpo per i dirigenti e non era valso a ridonare loro fiducia il coraggioso comportamento degli atleti nel campionato dei cadetti. Ora la Ginnastica è di nuovo fra le elette e, con rinnovato entusiasmo, affronterà più facilmente il lavoro.

Duro lavoro per tutti, sostenuto dalla sola passione perchè dirigenti, rugbisti, «pallacanestristi» sono tutti dilettanti puri. La palestra di via Magenta 11, dove i due allenatori — Bortolotto per il rugby e Cabiati per la pallacanestro — li sottopongono nelle ore serali a interminabili sequenze di esercizi atletici, è la loro sala da ballo, il loro cinema, dopo la giornata di lavoro negli uffici o sui libri.

Il «quindici» del rugby si è preparato per tempo, intendendo curare prima dell'inizio del campionato, fissato al 9 ottobre, l'intensificazione dei rapporti internazionali. La prima uscita ufficiale si effettuerà domenica in Francia contro il «Pontarlier Rugby Club».

Per quanto riguarda la pallacanestro, l'allenatore Cabiati ha deciso di stringere i tempi della preparazione per il campionato che inizierà il 25 settembre e condurrà quindi la sua squadra al [illegible] amichevole che si svolgerà domenica 18 c. m. a Casale.

G. P.

Oldoini disposto a battersi con Walcott

MILANO, giovedì sera.

L'arrivo di Joe Walcott in Italia ha mobilitato le schiere dei tifosi del pugilato, messe in allarme dalla notizia che il pugile negro si è dichiarato pronto ad una serie di esibizioni da tenersi a Milano e a Roma.

L'organizzazione Ollizia, che è stata invitata ad allestire una grande riunione a carattere benefico, si è messa al lavoro, per cercare un boxeur italiano che sia disposto a battersi con il formidabile picchiatore negro.

Il nome di turno è Oldoini, campione italiano dei pesi massimi, che, interpellato in proposito, ha, in linea di massima, accettato, riservandosi prima di conoscere le condizioni precise, la data di svolgimento ed il numero di riprese dell'incontro.

E' inutile sottolineare quale interesse meriterebbe tale match. Di Walcott si ricordano gli emozionanti combattimenti sostenuti contro Louis ed Ezard Charles. Specialmente i primi ebbero fasi drammatiche, e Louis si riuscì a spuntarla entrambe le volte, dovette però faticare assai per piegare Walcott.

Tra l'altro, il «famoso bombardiere nero» venne mandato alcune volte al tappeto, e fu proprio la difficoltà con la quale riuscì a conservare il titolo a convincerlo a ritirarsi dallo sport attivo.

Walcott ha dichiarato che sarà lieto di esibirsi in Italia, e spera che vengano organizzate altre riunioni oltre a quella possibile di Milano.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Si festeggia un compleanno sulla pista del Vigorelli

I trent'anni di Fausto Coppi

Milano, giovedì sera.

Si riapre questa sera il Vigorelli. Era tempo! Da quasi due mesi la «magica pista» non conosce il fruscio delle ruote degli assi. Si riaprono i battenti, proprio nel giorno del trentesimo compleanno di Coppi. Gli sportivi milanesi gli regaleranno ancora tanti applausi a non finire.

Dai venti ai trent'anni, nell'età in cui la grande maggioranza degli uomini lotta, stenta e pena per cercare una sistemazione, Fausto ha già avuto dalla vita quanto basta per riempire un'eccezionale esistenza. La sua collezione di maglie per altrettanti campionati vinti è più unica che rara. Solo quest'anno ne ha conquistate quattro, con tutta disinvoltura: una rosa, una gialla, una iridata ed una tricolore. Oggi altro d'Italia e di Francia, campionato mondiale per l'inseguimento e quello italiano su strada. Si accinge ad arrivare a cinque, perchè il 22 settembre il titolo italiano dell'inseguimento non dovrebbe sfuggirgli.

E' tra gli uomini che guadagnano di più in tutto il mondo: quattrocentomila lire ogni giorno di corsa. Gli applausi che ha ricevuto nella sua carriera — altri hanno detto [illegible] — messi assieme — il tuono delle cascate del Niagara. E' stato fotografato più di qualsiasi bellezza dello schermo. Ad una lira per autografo firmato, raddoppierebbe la sua sostanza.

Ma il record mondiale dell'ora e l'albo d'oro delle sue vittorie è una continua ripetizione delle più classiche e più famose corse, che Coppi ha vinto tre, quattro, cinque volte. Fausto è ormai il simbolo della bicicletta, come prima di lui lo fu Girardengo, come Nuvolari lo è dell'auto in corsa e come Tenni lo è rimasto per il motociclismo.

Addio ai trent'anni, giorno un po' triste, prima il tempo non lo si misura. Poi si comincia a fare i calcoli: «Quanto mi rimane per questo o per quello? Ancora dieci, ancora cinque? La tal cosa non la potrò più fare. In quest'altra dovrò andarci piano». Gli orizzonti si avvicinano.

Quanto durerà ancora Coppi? Per ora è il più grande corridore del mondo e non si capisce bene se la sua parabola continua ad essere in ascesa o se è già cominciato il declino, perchè manca un preciso termine di paragone con qualsiasi avversario. Quando un corridore è capace come lui di staccare da tutti su strada d'ogni concorrente, non c'è che limitarsi a dire che Coppi seguita a vincere per distacco. E nulla più.

Il bello è che Coppi non sarebbe perfettamente normale. Il suo complesso tiroideo è diverso da quello dei comuni mortali. Di conseguenza, anche il sistema nervoso.

«In generale le anormalità alla tiroide producono dolorosi squilibri, esaurimenti ed indebolimento. [illegible] Coppi, invece, la tiroide ingrossata aiuterebbe la straordinaria lavo delle sue gambe ed un rendimento che è come quello di un motore con compressore. Scienziati, tecnici e medici stanno studiando appassionatamente il suo caso».

Ma il segreto del «fenomeno» Coppi, è nascosto probabilmente nell'armonico equilibrio tra gambe e cervello, tra polmoni e «cuore». Non è solo la tiroide ad essere eccezionale; è prima di tutto la scelta del tempo per scatenare l'attacco. Tempismo.

Trent'anni! Quasi ancora un ragazzo e già stracarico di soddisfazioni, d'esperienza, di notorietà e di quattrini. Ha viaggiato mezzo mondo. Capi di stato e celebrità di ogni specie e parere gli hanno stretto la mano.

Lui ha già detto che questa sera arriverà al Vigorelli all'ultimo momento, mezz'ora prima della grande americana che è il nucleo del programma. Vuole trascorrere altrove gli specchi, gli ultimi istanti dei suoi trent'anni, in famiglia: assieme alla moglie e alla piccolina che sono la sua più grande felicità.

Poi in scena, sulla pista del grande Velodromo, che è come il palcoscenico di un Metropolitan per i campioni del ciclismo.

Le tribune tremeranno per un augurio scandito da migliaia di mani, gridato con voci di riconoscenza, di ammirazione, di affetto che verranno dal cuore. Il cuore della folla che adora i suoi campioni.

Sarà una riunione uguale a tutte altre... quante! Chi le ricorda più? Ma diversa anche dalle altre. Di quella gioia che rende un po' tristi, perchè fa pensare al domani ed ai giorni che non sono più. Addio trent'anni.

Auguri Fausto. E' il tuo tempo: Splendido. La tua gloria è tutta ottima nel mondo del ciclismo, come il sole nel meriggio. Non importa se il tempo cammina.

Ogni età ha i suoi frutti e l'essenziale è saperli cogliere al punto giusto.

Molti pomi, d'argento e d'oro pendono ancora dal meraviglioso albero della tua vita.

Il dilettante Pozzi è stato sospeso da ogni attività fino al 30 settembre, per scorrettezza in gara durante i campionati italiani ciclistici su pista.

L'elenco dei partecipanti alla riunione di Torino

Ecco il programma definitivo della grande riunione notturna che si svolgerà martedì sera al Motovelodromo torinese:

Inghilterra - Svizzera - Italia e Belgio-Italia di velocità; eliminazione professionisti; inseguimento a squadre; americana a coppie; velocità allievi e dilettanti.

L'elenco ufficiale degli iscritti è il seguente: Harris, Coppi, Van Steenbergen, Plattner, Ghella, Ockers, Bartali, Magni, Martini, Conte, Maggini, Casola, Coppi S., Pedroni, Baghazzi, Nicoli, Astrua, Corolo, Buscapena.

Prezzi: tribuna centrale lire 500; gradinata di curva 300; popolari 200. Militari e ragazzi: gradinata 200, popolari 100.

Pronostici Totip

Prima corsa 1-2
Ozzano (trotto): Campionato europeo. Lire 3.000.000; m. 1.640. Gruppo 1: Volotone, Jenifer Hanover, Leola Hanover (1.660). - Gruppo X: Orvieto, Gaudenzio, Bivale (1640), Mighty Ned (1660). - Gruppo 2: Peroso, Glant Da Brivio (1.640), Rayland, Sammy (1.660). Non comunicati i numeri di partenza.

Seconda corsa 1-2
Napoli (trotto): Premio Baia. Lire 350.000, m. 2000. - Gruppo 1: 1 Folgorio, 9 Biraghino, 3 Bracciolone (2.000). - Gruppo X: 7 Marticella, 7 Accaggia, 9 Alvaro (3.000). - Gruppo 2: 4 Belfatore, 6 Dutila, 7 Aldebra (3050).

Terza corsa 1-2
Torino (trotto): Premio Soldo. Lire 950.000, m. 2.060. - Gruppo 1: 1 Birroo (3040), 4 Nimbo d'Oro, 7 Bellinello (3060), 10 Alcon (3.100). - Gruppo X: 2 Orlando (3040), 5 Carbiaiù, 8 Sanmartino (3060). - Gruppo 2: 3 Celinda (3040), 6 Ponte Basso (3060), 9 Rocchino (3100).

Quarta corsa 1-2
Bologna (trotto): Premio Molinella. Lire 350.000, m. 2400. - Gruppo 1: 6 Biplano, 7 Labar, 9 Pignolata (2400), 10 Nulri (2460). - Gruppo X: 3 Dupola, 4 Passolitero, 8 Maridecla (2400). - Gruppo 2: 1 Migliarino, 2 Boscodaro, 5 Portonuovo (2400).

Quinta corsa 1-2
Merano (galoppo): Premio Maja Bassa. Lire 350.000, m. 1600. - Gruppo 1: Gamer 66, Airone 66, Varignana 64, Baiplo 64. - Gruppo X: Filosofo 60, Manzano 60, Insernia 64, Picciola 56. - Gruppo 2: Sorcetto 60, Campione 60, Capestrano 60.

Sesta corsa 1-2
Firenze (galoppo): Premio Tavernelle. Lire 250.000, m. 2000. - Gruppo 1: Ouriaco 57, Cosetta 56, Papiro 56 1/2. - Gruppo X: Salcetto 54, Port Said 53, Finocchia 49. - Gruppo 2: Stamos 54 1/2, Brillo 54, Bustina 53 1/2.

Esenti da ricchezza mobile le vincite del Totocalcio?

ROMA, giovedì sera.

Circa le voci allarmistiche e contraddittorie in merito alla tassa sulle vincite al Totocalcio, la direzione del concorso pronostici ha precisato che l'imposta di ricchezza mobile, ammontante al 21 per cento della somma, non verrà pagata dai vincitori, perchè lo stesso Totocalcio si è assunto l'onere del pagamento di tale tassa per tutto il monte premi. Ciò non esime, logicamente, dalla tassazione dell'imposta complementare, la quale è un'imposta personale, e viene applicata una volta tanto e con aliquota progressiva, che varia a seconda dell'ammontare del premio, tranne decurtazione per le somme eventualmente destinate a beneficenza.

Un film didattico con Rosetta e Rossetti

Presso la sede dell'Unione Piccoli Italiani Calciatori si è riunita ieri sera la commissione tecnica, della quale fanno parte anche Rosetta e Rossetti. E' stato deciso tra l'altro di girare un film didattico sulle principali regole del gioco del calcio, che verrà proiettato ai ragazzini delle scuole elementari di Torino e di tutta Italia. Il film verrà girato totalmente a Torino con la collaborazione di alcuni giocatori professionisti, e i primi colpi di manovella saranno dati già sabato 17 c. m. sul terreno dello Stadio Comunale.

Nella Sei giorni internazionale motociclistica nel Galles, Cecoslovacchia e Inghilterra sono ancora alla pari, senza alcuna penalizzazione.